

cino al nostro cuore perchè noi possiamo porci a tale altezza di pensiero e non sentire quel dolore che è umano. Egli era in mezzo a noi purieri: e se non col suo gentile volto toscano, e con la sua cortesia signorile e sorridente, col pensiero ch'egli ebbe, anche lontano, per la causa nostra, per la vostra terra o dalmati: pensiero tenace, ardente, limpido, saldo nella sua nitida coscienza in cui la Legge, di cui egli nutriva i suoi studi severi, era anzitutto e sopra tutto Giustizia.

Ed anche oggi egli è tra noi. Lo abbiamo tutti negli occhi quanti lo conoscemmo e gli fummo accanto per le vie del mondo: l'abbiamo nell'anima tutti, chè la gratitudine per la sua opera è certamente viva anche in coloro cui non fu ventura vederlo e ascoltare la sua parola. Da diverse profondità noi leviamo la sua cara immagine al nostro cospetto, e gli offriamo questo grande dolore che ci ha qui raccolti a commemorare, a glorificare.

\* \* \*

Scrisse un filosofo dalla turbinosa vita: « Quale cosa rende eroici? Andare incontro, contemporaneamente, al più grande dolore ed alle più alte speranze ».

Valgano queste parole per il nostro caduto. Dolore gli era di contro con la Morte incombente sulla sua giovinezza feconda, sui suoi sogni, sui suoi propositi, sui suoi affetti. Ma anche balenava su tanta foschia, luce meravigliosa, il pensiero che il suo sangue, che il suo sacrificio non